

Donne operaie nel Mendrisiotto

Sandra Valenti e Andrea Patocchi

Documento 1

“Provvide leggi allora promuovevano l’istruzione, l’agricoltura, il commercio, l’industria; una nuova rete di strade cantonali circolari favorivano le comunicazioni e gli scambi. Periodo, dunque, di nuova attività, di grandi speranze, periodo di progresso. Ma il mutamento, come ben si può immaginare, non fu ugualmente rapido e profondo in ogni parte del Cantone. I grandi centri furono naturalmente i primi a profittare delle mutate condizioni economiche. I borghi minori più a lungo sentirono gli effetti di quella povertà che spingeva i lavoratori a cercare migliore fortuna nei vari paesi d’Europa e in altri continenti. Continuava l’emigrazione permanente e periodica. Nel villaggio, a dissodar terreni, a coltivare campi, a custodire la mucca, ad allevare i figli, a curare i propri e più vitali interessi rimanevano ancora quasi esclusivamente le donne”.

AA VV, 1928, pp. 67-68

Documento 2

“Erano infatti certe valli di altri distretti così poveri di prodotti, che dovevano emigrare, con i robusti uomini, anche le donne. Anche dai villaggi del Mendrisiotto partivano ad ogni stagione in buon numero gli uomini, per portare altrove la loro opera di valenti muratori, scalpellini, decoratori. Ma le donne rimanevano nella propria campagna, dove la casa, la famiglia, il vicinato, formarono per lungo tempo il loro unico mondo. Il sorgere di vari stabilimenti per la lavorazione del tabacco, fu poi cagione che molte dai quei villaggi, più presto che da quel di Riva S. Vitale, si adattassero a rinchiudere la loro giovinezza negli afosi stanzoni.”

AA VV, 1928, pp.79-80

Dopo aver letto i documenti che illustrano la situazione economico-sociale del Ticino di metà Ottocento, rispondi alle seguenti domande.

1. Quali sono i cambiamenti che investono il Ticino di metà Ottocento?

.....

.....

2. Questo progresso economico interessò tutto il territorio? Perché?

.....

.....

3. Quali conseguenze ebbe la povertà sulla popolazione dei piccoli borghi?

Quali attività svolgevano i loro abitanti?

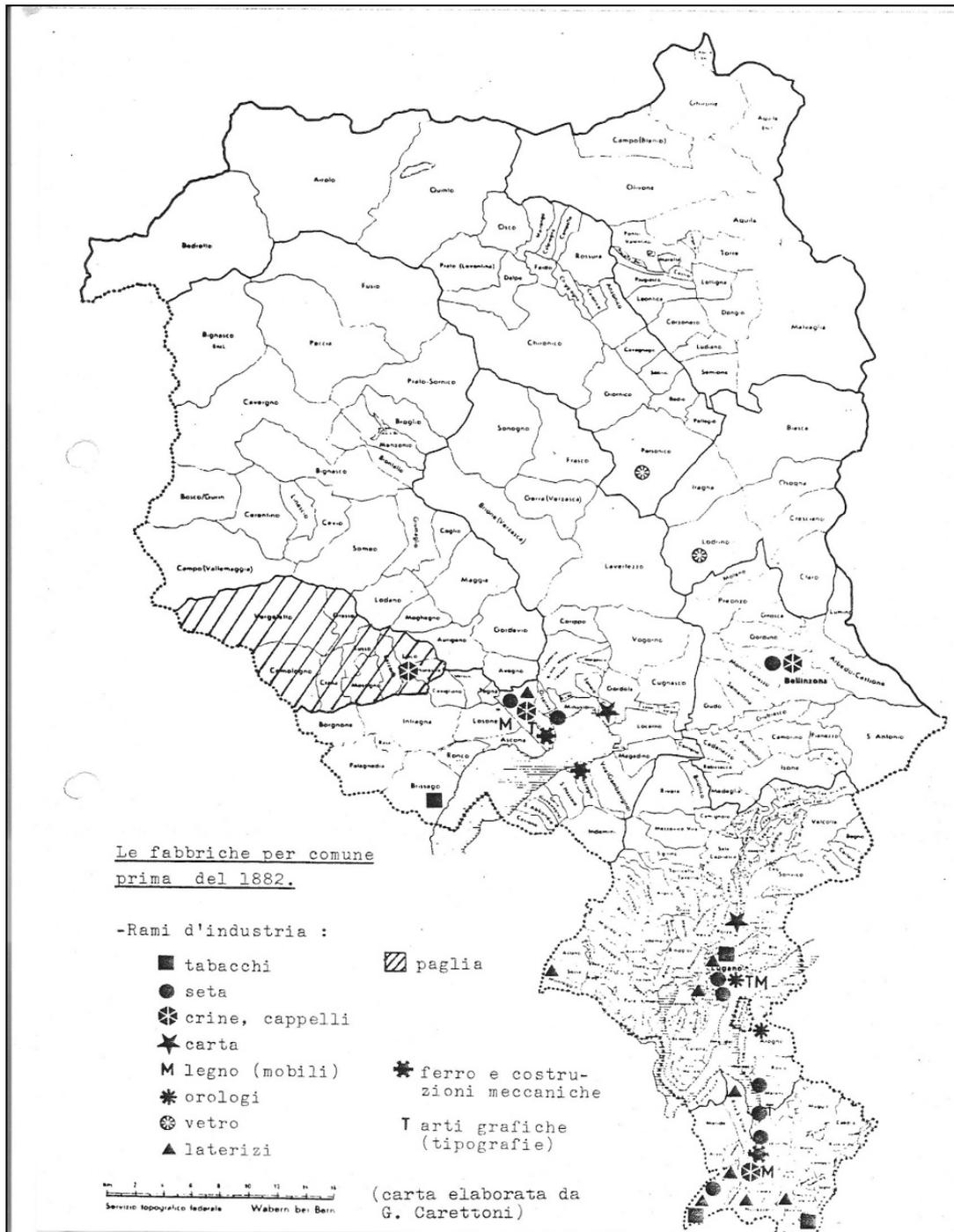
.....

.....

.....

.....

Documento 3



G. Rossi, G. Carettoni, P. Macaluso, 1984.

1. Che cosa rappresenta la carta?

.....

.....

2. Quali sono le zone in cui si concentrano le industrie? Scrivi il nome qui sotto e cerchi sulla carta.

.....
.....

3. Quali tipi d'industria troviamo in Ticino prima del 1882?

.....
.....

4. Quindi questa industria è legata

5. Qual è il ramo industriale prevalente?

Documento 4



Ligornetto 22 giugno 1920. D. Molina, 1975.

1. Che tipo di lavoro è rappresentato nella fotografia?

.....

2. Da chi è svolta quest'attività? In quale luogo?

Documento 5

“Già da molto tempo esisteva nel vicino borgo di Melano la filanda a vapore del Consigliere Fogliardi, e proprio allora, nel 1867, si apriva in quel di Capolago, il grande stabilimento di Segoma. Ma le ragazze e le donne di Riva non furono sollecitate ad approfittare della nuova industria per trarne quotidiane mercedi. Amavano esse troppo la libera vita dei campi e le casalinghe faccende, e lasciavano che a rinchiudersi nel filatoio venissero da altri paesi. Però dall’esistenza di quegli stabilimenti ebbe incremento presso moltissime famiglie di Riva la coltura dei bachi da seta. Ora, le donne, esse sole, attendevano ogni anno, per quattro settimane, alla difficile impresa, sorvegliando, massime nell’ultimo periodo, giorno e notte il delicato filugello. [...]

Da un’uncia di seme si ricavano fino a sessanta chili di bozzoli, che portati con le famose gerle a Melano, a Segoma, a Mendrisio, a Como, eran venduti a prezzi variabili di anno in anno, da tre a sei franchi il chilo.”

AA VV, 1928, p. 75

Documento 6

“Per allevare i bachi molte famiglie allestivano la cosiddetta “bigatèra” addirittura in cucina, nelle camere da letto. Ma chi se lo poteva permettere adibiva un locale allo scopo. [...]. Nella maggior parte dei casi erano le donne ad occuparsi dei lavori inerenti a tale allevamento: ripulivano i graticci rinnovando i letti dei bachi, alimentavano il fuoco che giorno e notte doveva rimanere acceso per mantenere costante la temperatura degli ambienti [...], si doveva procurare la foglia dei gelsi [...]. La fatica dell’allevamento durava circa quaranta giorni e quaranta notti quasi insonni, in cui, tra l’altro, bisognava vegliare anche contro i topi che erano assai ghiotti degli indifesi bachi.”

S. Pescia, 1989, p. 89

1. In quali località sorsero delle filande?

2. Chi ci lavorava?

3. Le donne di Riva furono entusiaste di lavorare in questo tipo di industria? Perché?

4. Quale di queste attività era collegata all’industria tessile?

5. Descrivi con parole tue quest’attività (durata, luogo, ...).

6. Perché secondo te questo lavoro era svolto dalle donne?

Documento 7



“Verso la fine di giugno vedevamo arrivare alla filanda circa una trentina di giovani donne, provenienti da Stabio e dall’Italia. Recavano i bozzoli dentro le gerle, avvolti in lenzuola bianche.[...]”

Le filandine rimanevano alla filanda per circa una stagione, cioè dal mese di giugno fino all’autunno. Oltre al lavoro, la filanda per tutto quel periodo, dava loro vitto e alloggio.

L’attività giornaliera cominciava molto presto; l’orario era il seguente: al mattino dalle 7.00 alle 12.00, al pomeriggio dalle 13.00 alle 19.00.”

R. Ponzio, 1975, p.259

Filanda Paganini di Bellinzona

1. Che tipo di manodopera impiegava la filanda Paganini?

.....

2. Da dove venivano?

3. In che periodo dell’anno lavoravano?

4. Quante ore durava la giornata lavorativa? Quali considerazioni puoi fare pensando in particolare alla realtà di oggi?

.....

.....

.....

Documento 8



R. Ceschi, 1986, p. 117.

1. Di che industria si tratta?

.....

2. Da cosa l'hai capito?

.....

3. Chi ci lavora?

.....

Documento 9



A. Airoidi, R. Talarico, G. Tavarini, 2003, p. 131.

1. Quale tipo d'industria illustra la fotografia?

.....

2. Da chi è svolto il lavoro?

.....

3. Quali sono secondo te gli inconvenienti di questo lavoro?

.....

.....

Documento 10

“A Chiasso l'industria del tabacco stava per attirare a sé la maggior parte delle donne. [I posti nelle fabbriche] venivano occupati dalle donne dei villaggi, che vi accorrevano da diverse parti del distretto. Vi guadagnavano poco, un franco, per esempio, al giorno, rotolando mille sigari. Era però un provento più tangibile che doveva distogliere ad ogni nuova stagione maggior numero di giovinette e di donne dal lavoro dei campi. Ma che lotta nell'anima di quelle donne, prima di staccarsi definitivamente dalla terra! Ve ne furono molte, per lunghi anni, che lavoravano il poderetto prima della levata del sole; poi si portavano a piedi, s'intende, da Castello, da Morbio, da Pedrinato, da Novazzano a quelle lontane manifatture per guadagnare un'altra giornata!”

AA VV, 1928, pp. 81-82

1. Da dove venivano le donne che lavoravano nelle fabbriche di Chiasso? Come raggiungevano la fabbrica?

Documento 12

“Dunque buona parte della popolazione rivense [di Riva S. Vitale] lavorava intorno alle fornaci, e ne traeva un utile molto considerevole [...]. Una fornace poteva rendere anno per anno da 2500 a 3000 franchi, somma allora più che sufficiente al mantenimento d'una numerosa famiglia [...]. La nonna mi spiega che veramente, senza la valida cooperazione del sesso ingiustamente chiamato debole, il lavoro di fornaci così primitive, o non avrebbe potuto farsi o non avrebbe dato tale reddito tale da trattenere a casa per tutto l'anno la popolazione maschile. E ricorda precisamente quale fosse la distribuzione del lavoro tra i due sessi, in concorde unione come di sentimenti, così di diritti e di doveri. [Tutto il lavoro della modellatura della creta] richiedeva la costante cooperazione delle donne, le quali poi dovevano, come sacre vestali, mantenere acceso il fuoco per tutto il tempo necessario alla cottura del prezioso elemento.

Col lavoro della fornace l'uomo aveva compiuto tutto il suo dovere. La donna era sempre attesa a casa da altre bisogna. Là c'era il bestiame, la mucca, i buoi, il maiale, le galline... Chi doveva occuparsi di questa vivente ricchezza della famiglia, se non la donna? E c'erano i figlioletti.”

AA VV, 1928, pp. 69-71

Documento 13

“Nei boschi, il fornaciaio ci andava soprattutto in inverno, mentre il lavoro alla fornace iniziava con l'arrivo della primavera. Occorreva preparare l'argilla che era stata lasciata a riposare durante l'inverno sull'era: essa veniva tagliata con il 'badirett' e impastata con i piedi.

Con l'arrivo delle belle giornate poteva iniziare la produzione vera e propria.

Il lavoro cominciava all'alba.

Erano soprattutto gli uomini ad occuparsene. Solo durante il loro tempo libero, i bambini aiutavano a disporre i pezzi appena stampati a mano nelle forme ad essiccare sull'era. Le donne erano coinvolte soprattutto quando si trattava di immagazzinare i prodotti o di caricare e scaricare la fornace per la cottura, lavoro, quest'ultimo, che veniva compiuto in autunno.”

G. Vassalli, In "Terra Ticinese, N.1, febbraio 2002.

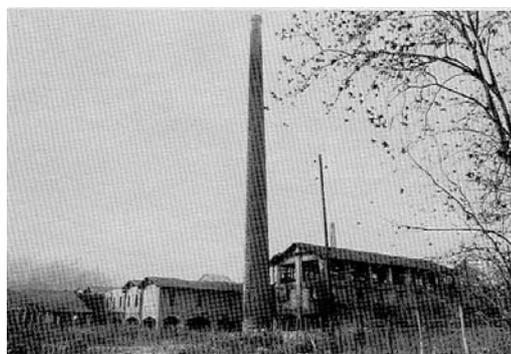
Documento 14

“C'erano sei, sette donne che andavano avanti e indietro con la 'càdura' e via! Uno nella fornace a metterli a posto (i laterizi) e papà Dario là sotto il portico a caricare e le donne viaggiavano tutto il giorno. Ooh, per l'amor di Dio: un franco, cinquanta centesimi, sessanta.

Non ne parliamo, povere anime, se fossero qui (...) di quelle vite per l'amor di Dio, che a pensarci adesso!”

Intervista a Teresina Vassalli (1894). Ricordi precedenti al 1910. In S. Eberhardt-Meli, 2005, p. 58

Documento 15



Due immagini della fornace della Boscherina a Novazzano

Nella prima metà dell'Ottocento si ritrovavano fornaci sparse nel Mendrisiotto, nel Malcantone, nella Val Colla [...]. La produzione, specialmente delle fornaci maggiori di Balerna e di Riva San Vitale, era assai importante: copriva quasi per intero il fabbisogno locale e costituiva una delle principali fonti di esportazione verso la Lombardia e la Svizzera Interna [...].

L'argilla, dopo essere stata preparata, stagionata e impastata, veniva formata a mano per mezzo di stampi di legno; si fabbricavano tegole, mattoni, vasi, piastrelle per pavimenti [...].

Intorno al 1870 Alessandro Maderni fondò a Boscherina di Novazzano una fornace per laterizi a mano e oggetti artistici. Il complesso fu meccanizzato nel 1898 con l'installazione di un forno Hoffmann. La produzione di Boscherina continuò fino alla sospensione del 1937.

"Rivista tecnica", gennaio 1983, pp. 44-45

1. Che cosa veniva prodotto nelle fornaci?

.....

2. Dove troviamo delle fornaci nella prima metà dell'Ottocento? Quali erano le più importanti?

.....

3. Quale lavoro svolgevano le donne all'interno delle fornaci? E a casa?

.....

.....

.....